

EPISTULAE
EPISTOLAE
EPISTOLE



anna alvano

EPISTULAE
EPISTOLAE
EPISTOLE

cosa c'è di più dolce
che avere qualcuno
con cui parlare così come
con se stessi?

Cicerone

“con quale immagine consegneremo
questa contemporaneità , è difficile pensarlo.
Siamo testimoni ed interpreti di
una società avvolta nel risentimento.
Senza deprimerci, tuttavia, diamo coraggio ai pensieri
cercando di non rendere la realtà
più spaventosa di quello che è”

anna alvano
settembre 2020

settembre duemilaventi

I. PRIMA

Do inizio al nostro incontro, rimarcando che se è vero che le stelle indulgono sul tuo capo per alleviare i desideri che mostri con virtù e fatica, così pure la tenera conoscenza rallegra il sommo bene che allevi dentro al riparo della vita comune. La tua natura non basta neppure a congiungere il pudore nell'anima con le stesse membra che sopportano i giorni della notte. Non esiste cupidigia nella sapienza e più importante è stato per te l'elogio alle arti maggiori anziché tessere giudizi sulle azioni di quanti così terminavano le argomentazioni, dotte sotto il dominio del benessere. Sarebbe stato forse più giusta la tua opposizione ma innanzi alla bellezza non resta che rivolgersi a qualcosa di celeste o di divino. Ora, amico mio, continua, percorri questa via, e capirai la caducità della morte.

Essa infatti non deve far paura poichè è definitivo della tua vita. Io vado con timore e mi preparo, ma è un bene vivere a lungo poichè la bellezza è tanto abbagliante da rendere la conoscenza più appetibile; dobbiamo avere sempre in mente che vivere per morire non ha giustificazioni. Quello che la natura toglie lo restituisce in dolcezza per superare l'affanno dell'esistenza dura e di ogni altra preoccupazione cui noi siamo adattati ma non per questo non privati dalla sofferenza. Ti invito a respingere ogni splendore che non sia secondo natura e di nutrirti del cibo della conoscenza donando pace al tuo spirito.

buona vita

II. SECONDA

Se questi anni sono stati orribili anzitutto per i travagli che hai passato nel ricordo, l'oblio cancellerà persino i mali piacevoli e tu, immerso in una palude di felicità, svolgerai fino alla fine il dolore che ti spetta tenendo in conto la stesura della tua poesia che percepisce la gioia in cui sei invischiato. Si tratta allora di cercare il sommo bene che conduca alla virtù superiore. Andiamo alla ricerca del perfezionamento spirituale stimolati dalla speranza che la saggezza concede a colui che vive in serenità e si opera a trasfonderla attorno a lui mirando a vette più alte. Perciò mi preoccupa il fatto che trovo più giovamento nella scrittura che nel conversare insieme ad un amico. Non so quale via doni più benessere.

Ma ti faccio partecipe del mio intento di continuare la ricerca che mi conduce a riconoscere le mie diversità come rimedio utile ad allontanare la paura. Adattarsi al presente, nutrirsi di esso senza alcun pensiero a ciò che avverrà, è il mestiere che gli umani devono intraprendere per allontanare la speranza che segna timori e sparge ansia. Noi abbiamo la facoltà di spegnere i focolai che possono far deviare i nostri pensieri; possiamo chiederci cosa ci rende adatti al tempo che circola intorno e investe i nostri animi verso la piena libertà delle azioni. E' improbabile che noi uomini possiamo essere infelici se viviamo l'estasi del momento presente e rinunciamo a creare ideologie e suggestioni che radono al suolo la mente.

buona vita



III. TERZA

Il cuore vostro è stato grande, avete mietuto le migliori passioni, partendo dalla comunanza di intenti che è stato poi il dovere all'infuori della virtù. Magnifica donna, avete avuto la migliore educatrice di quanto sarebbe stata la natura vera, ovvero la sapienza, degna di essere accolta da voi a dimostrazione della felicità della vita oltre ogni opinione che non porti coraggio alla ragione. La vostra attività è stata divina con coscienza di sé ed amore per se stessi, mi rivolgo a voi per sostenere che il miglioramento spirituale ha bisogno di esempi e voi, cara amica, nel corso degli anni ne avete offerti tanti da scavare la profondità degli animi umani ed io mi accorgo ora della grande amicizia e ammirazione che mi lega a voi, qualcosa che possa trasfondere me stessa in noi.

Vorrei rendervi partecipe di quanto, ogni giorno, io apprezzi il giovamento che apportano le parole dettate da una persona amica quantunque io sia amica di me stessa. Dobbiamo compiacerci di possedere questo sentimento che assiste tutti noi e non ci rimanda alla debolezza individuale, ma sconfigge idee contrastanti e nocive al progresso delle persone sparse dovunque. Non ho armi per difendermi, convinta che gli atti di amicizia non ne hanno bisogno poiché coloro i quali adottano il proprio ingegno nei confronti di qualcuno che non ha appreso, avranno compiaciuto se stessi e gli altri riconoscendo i meriti.

buona vita

IV. QUARTA

Ma innanzi tutto poniamo mente che a voi uomini retti non può sembrarvi estremo che il bene comune non si può costituire nel vivere semplicemente con onestà ma abbisogna di azioni ripetute originate da principi fondamentali appropriati alla natura.

Fate consistere le vostre scelte nel modo che chi ha ricevuto abbia a sostenere subito chiaro che la virtù arreca felicità alla vita vale a dire all'umanità. Indirizzo così a te, amico caro, il mio pensiero riguardante la giusta via da seguire per non esistere faticosamente ed invano. Abbiamo tutti noi la consapevolezza di non farci condurre giù nel precipizio dalla ribellione all'anima e dissetarci alla conoscenza utile al cammino dell'umanità. Io parlo così a me, e affido a quello che chiamiamo futuro,

il peso di elevare il pensiero, occupandolo di cose elevate, privo di pregiudizi ma pieno di comprensione per la difficoltà a decifrare gli eventi che ci circondano.

Cosicchè noi disponiamo i principi necessari alla vita, ma non, nel contempo, capirne il rapporto con noi stessi, in un certo modo, incapaci di possedere la libertà di governarci. Ora tu obietterai che nutro poca fiducia, ma il tempo trascorso assieme, dovrà smentire ciò; l'aver speranza deve incontrare il bisogno di esplorare le ragioni senza lasciarsi scuotere dall'impotenza. Gli umani, amico mio, non sono paghi delle conclusioni che vengono senza un'accurata indagine ma riconoscono anche la nudità dei loro strumenti.

buona vita

V. QUINTA

Non ti dogliere, amica, di questa terra e che la tua esistenza viene spesa in gran parte in cose di alcun valore, lasciando scorrere la vita nella più piena negligenza. Ma i giorni hanno una sola cosa certa che è il tempo. E ad esso va prestata una gran cura premurosa con passione e letizia. Su di esso dovrebbe scorrere sempre una scia luminosa che rispecchi il grosso dramma in cui gli uomini sono protagonisti; del tempo bisogna avere il senso della finitezza, suddividerlo in spazi con grande pazienza, vanno riempiti sino alla sazietà.

Con pacatezza amministrare il tempo sfrondandolo del superfluo a favore della saldezza che rende la percezione delle cose più visibili e chiare.

Profittiamo della conoscenza per spegnere in parte l'insensibilità del trascorrere e cerchiamo di gestire un

ruolo dove la nostra partecipazione non sia passiva, affidiamoci un posto preminente e acquisiamo potere il maggior possibile. Ma soprattutto non dobbiamo dimenticare che il tempo è insensibile all'adulazione e diritto percorre le abituali tessiture delle vesti di ognuno; molti sono arrendevoli e non oppongono resistenza, altri, invece, con energia si sentono forti a fronteggiare gli eventi. Avere avuto buoni precetti danno maggior occasione di far crescere la saggezza e cancellare ogni superbia in noi e generare buona fortuna nella ricerca della felicità che è di prima importanza alla drammaticità della natura.

buona vita



VI. SESTA

Poiché ci sono state cose che hanno allontanato le nostre menti, ti ricordo che io custodisco ogni tuo pensiero, avendo ascoltato con attenzione i tuoi discorsi e con animo puro posso manifestarti che non c'è motivo di abbandonare la speranza di felicità.

Voglio dire che dobbiamo continuare a chiederci, dove stiamo andando, senza affanno ma adottando regole di comportamento che manifestano con discrezione la nostra umanità. Certo il nostro intento è poter vivere in maniera visibile la nostra morale senza nasconderci per il timore che la gente guardi a noi con fastidio. Abbiamo ancora molti sentimenti da spendere per conoscere la gaiezza che è in noi e rintracciare le parti della vita che resero le nostre strade degne di cose cosmiche.

Molto presto bisogna cominciare a dire a se stessi che tutto ciò che ci capita è dovuto alla natura che è turpe nei confronti di chi non partecipa alla felicità e prova risentimento. Ciò che infine ci spinge, una buona volta, a renderci conto che il mondo è governato dal tempo che ci è stato fissato, è la sete sofferta nel cuore per quello che se ne andrà ad ogni momento. Le opere degli uomini sono piene di princìpi, essi sono l'insieme della natura, che ci pose in contatto con essa ed in accordo alle sue mutazioni. E' opportuno esserle amica e nutrire pace nei suoi confronti, poichè ci copre dal male e dal bene e rende le nostre indoli migliori, per continuare ad essere porzioni interiori dell'universo esterno.

buona vita

VII. SETTIMA

Mi hai detto che non hai più voglia di continuare ad assecondare i tuoi progetti e vorresti rigettare i pensieri in modo da conquistare la somma sapienza che porta sollievo a qualsiasi male e rende sopportabile le avversità che si avvertono. Ti obietto che tale atteggiamento può portare all'inerzia e condurre l'individuo verso una sorta di indifferenza che non svanisce neanche al cospetto di tragedie procurate dalla natura. Niente è più triste e miserevole di chi nasconde lo sguardo e spaventato dal dolore rifugge dalla realtà e rintana il suo individuo in una pozza nera sotterrando pensieri e concetti affinché essi non emergano e minaccino le domande che premono gli umani. In qualche nodo noi suscitiamo compassione; vivessimo mille anni non verremmo a capo di nulla

e nell'ignoranza assoluta dell'esistenza restiamo nati. Difatti nessuno potrebbe osare dichiarare che il momento presente abbia una teoria da enunciare, perderebbe chi, dall'altra parte, pensa di far suo il tempo che verrà; non si può possedere ciò che non abbiamo. Quindi non raggiungeremo il vero, poiché l'uomo non ha luogo dove lasciar vincere la realtà che stenta ad accompagnarlo in maniera razionale; vivere è attendere la morte, e noi non dovremmo trasformarci ma assecondare la natura che tiene sempre conto di quello che noi siamo e ci spinge ad uscire fuori e andare nella luce prima dell'infinita oscurità.

buona vita



VIII. OTTAVA

Mi rivolgo a te contenta di poter esprimerti il disagio che provo allorquando sono al cospetto di persone che lamentano tristezza per le turbative che porta il giorno; essi non alzano il viso verso il sole e non abbandonano oltre i pensieri, poiché affidarsi alle vette davanti non è raggiungibile agli animi pavidì o frettolosi.

Similmente chi non sostiene le sue passioni, ha orecchie, con grande imperturbabilità, soltanto ai difetti che lacerano il flutto della pace rendendola veleno.

D'altra parte sono giunta alla conclusione che non tutti provano frenesia ad inchinarsi alla vita e anzi con incauta imprudenza si fanno trascinare come da un fiume in piena senza trovare alcun appoggio alla loro rovinosa caduta. Bisogna tener conto che in ogni momento la vita sta camminando, assottigliando così la distanza tra noi

e la morte, e si serve di noi per nutrirsi e per dispiegare le sue rappresentazioni. Riflettere sul fatto stesso se sia vera la condizione umana, in fondo non risolve la misteriosa nostra esperienza; la natura è una creatura famelica, inghiotte chiunque non le sia congiunta, ha fauci, la morte, come belva famelica e spezza il divenire. Voglio dirti che tu sei sfuggito al vuoto della banalità e hai saputo dare adeguate risposte, degne di una persona che si avvale della nobiltà e mai del deplorabile atteggiamento di mediocrità. Infatti contro la povertà dell'animo bisogna trovare l'armonia della ragione.
buona vita

IX. NONA

E poi ti dirò più avanti dei miei timori circa l'ultima controversia tra noi. Ora voglio rimarcare che avevi ragione nel giudicare la paura un male così tanto non reale da produrre effetti devastanti sulla gente che ne soffre. A tuo avviso bisogna esporsi ai rischi e ai pericoli per trovare nella vita umana la temperanza giusta per agire secondo il sommo bene della collettività, senza dare spazio alla viltà carica di risentimento.

Niente resta più devastante che lasciarsi andare ad azioni circospette, compiute con sospetto e scaltrezza, l'uomo deve rispetto alla magnanimità della natura poiché non ha il potere di indagare la sua realtà e né esaminare il suo vero valore senza risposte.

Ogni nostra parola viene ignorata e le anime vengono avvelenate dall'incomprensione delle restanti cose pur seguendo la ragione giusta che mira ad addivenire a saldi principi per la conoscenza dei significati sollecitati. Torniamo al coraggio di cui parlavamo avanti, e cerchiamo di trovare qualcosa di buono circa l'atteggiamento riportato, a volte subordinato, che molti posseggono. Questi non prendono ansia per apparire diversi e né temono di palesare il loro disinteresse per le cose pubbliche; sono fermi nella loro staticità e antepongono il loro interesse. Non c'è cosa nell'intelletto degli uomini che raggiunga la luce o che possa diventare pura ragione separata dalla realtà connessa.
buona vita

X. DECIMA

Nell'ultima lettera ho cercato con vari argomenti di esporti il mio pensiero circa le motivazioni, che ci spingono a non agire rettamente e, a volte, produciamo con le nostre azioni gravi abusi agli altri, inconsapevoli della nostra ambiguità. Il rischio che gli uomini non vivano rapporti armonici tra di loro, suscita insidie e deprime gli animi che vagano senza legami, non potendo creare una connessione di familiarità. Gli uomini non sono in accordo e ciò li spingono verso atteggiamenti e consuetudini da renderli estranei. Essere nobili anziché vili migliora la conoscenza e senza alterigia, l'umanità continua il cammino, e mette in moto eventi che, oltre all'effimero presente, genera onde che erigono il futuro che mai forse conosceremo; dunque, agevolare e non

ostacolare, è compito dei viventi, in armonia alla volontà della natura; senza spingersi a voler dominare chichessia possiamo tentare di essere artefici positivi di un nuovo creato avvalendoci dei principi sin lì conosciuti. La prima armonia in disprezzo della morte, è la tenace collaborazione umana in cui, le varie razze di individui seppelliscono la rabbia. Guardarsi dietro ha valore solo se compiamo passi avanti, e a colpi di sane emozioni la vita viene resa meno infinita, poiché se noi riusciamo a vedere la fine, essa sarà più lieve e meno grave. Potremmo dire che siamo noi ad essere arrivati, e il nero del baratro, senza cupidigia sarà saltato.

buona vita

XI. UNDICESIMA

Inizio subito dicendoti che francamente non trovo alcun argomentazione al riguardo dello scempio che si attua nel trattare il pensiero. Abbandoniamo pezzi lungo la strada del ragionamento, e questioni vitali di grande importanza non vengono raggiunte, ci circondiamo di pensieri minori per scaldarci gli animi e per strutturare l'uomo che con mollezza mostra i limiti oltre i quali non può varcare altre porte. Parimenti il cammino del pensiero non va per la dritta strada in accordo con la comunità, ma diventa valido per il singolo che presta fede in esso, frenando il percorso più generale. Nasce un pensiero nutrito senza qualità, in mancanza dell'elemento sociale che dia il senso di quanto si va costruendo. Il mondo così come squadra gli uomini, vorrebbe altresì

agire nei confronti dei pensieri. Ma si ergono muri contro il corpo universale e l'armonia vola via affannando la realtà, che rifiuta di ritrarsi, lasciando spazio agli obiettivi estranei i quali amministrano le cause più permanenti dell'umanità dell'uomo. Se non riesci, amico, a realizzare pensieri compiutamente storici, è a causa delle nostre azioni che non traggono spunti dalla filosofia, ovvero non obbediscono al passato degli altri individui, per far nascere il nuovo della natura.

Ora che seguiamo la ragione troviamo la pace, ma nuovi pensieri muoiono non secondo natura, ma cadono ad ogni inciampo di cose non facili da comprendere nè da spiegare agli altri che attendono fermi e fissi.

buona vita

XII. DODICESIMA

Credo che tu concordi con me nel credere che noi ritorneremo di nuovo a provare stupore per il mondo intero, vedendone tutta la sua perfezione e la sua luminosità. Infatti, accertati questi beni, la natura apre e guarisce le ferite della vita che affermano la nostra umanità antica. Non credere che queste affermazioni smentiscono il mio credo afflitto verso un'esistenza che neanche la scorgo, ma al contrario attendo una naturale dissoluzione che conduca alla vita, a malapena sopportabile. Per questo motivo io ora mi avvalgo di scorgere la bellezza attraverso la mia anima, e la realtà non è adattabile perché la differenza sarebbe enorme e potremmo essere respinti verso situazioni estremamente deboli di armonia senza un principio. Il mondo intero ha smesso

di usare la ragione per identificare la realtà e ha preferito, in quanto uomo, accettare le avanzate esigenze per il compimento dei suoi fini. L'uomo ha l'intelletto di vivere illeso all'ignoranza, ma è un modo terribile poiché la grandezza del sentire bussava vigorosa per raggiungere la saggezza, noi scuotiamo gli eventi e restiamo in rapporto con l'esterno indifferente ed autonomo nei nostri confronti. Dobbiamo riflettere spesso sulle cose che accadono non dipendenti da noi, ma tra le varie realtà del mondo c'è sempre la stessa natura che applica le regole ad ogni evento. Tutto questo riflette infiniti modi dell'esistenza che simile a voragine spalanca le fauci e inghiotte il dramma.

buona vita



XIII. TREDICESIMA

Non devi meravigliarti se dico che i nostri sentimenti sono sottoposti alla legge universale dell'esistenza. Così consideriamo con maggior coraggio il tormento che osiamo sfidare per l'esprimere a pieno le nostre emozioni. Ma non incontriamo la felicità fiaccati dall'indole difficile della debolezza, basiamo tutte le cose sulla razionalità che ci appartiene ma non conduce alla virtù. Ora io cerco di convincermi che questi principi abbiano un senso assoluto e non privi di valore morale poiché, sarebbe sbagliato non riconoscere la loro importanza. E' proprio il timore di compiere una fatica enorme senza ottenere il beneficio della saggezza che ci spinge all'indugio in modo che la verità viene allontanata da

noi verso ideali estranei all'indole innata già all'ora prima. Rammenti quel breve periodo in cui il tempo ti appariva eterno; non disponevamo di interiorità e l'intelletto saliva sino al punto in cui le opinioni non si opponevano ai sentimenti. A noi è dovuto ricordare il tempo addietro e pensare quello avanti mostrandoci inclini a fare sperare l'anima nelle cose più ampie e soffici le stesse esaltazioni possono essere venerate ai confini della reale verità, poiché nulla aiuta a sopportare agli individui la fatica della povertà dei momenti se non la disposizione al meglio, ben sapendo che potrebbero esserci soltanto lacrime e turbamento. E' fortunato l'uomo che ghermisce la morte e tira avanti.
buona vita

XIV. QUATTORDICESIMA

Non posso stare d'accordo con chi, come te, pensa che la saggezza arrivi in vecchiezza poiché le esperienze hanno insegnato le vicende della vita. Piuttosto gli uomini all'avvicinarsi della fine mirano le loro azioni prestando attenzione alla quiete dello spirito, non certo alla ricerca della verità. Si è saggi allora che i pensieri sono obbedienti al proprio spirito e non sfuggono al valore della sostanza costituita nell'essere; la ragione ci amministra e ci difende dalle sue offese. Dunque, concorderai con me, che bisogna circondarsi del presente in maniera molto ben disposta dove ogni evento si forma secondo natura tanto da apparirci a noi non illusoria ma credibile nella migliore realtà. La maggior parte di noi resta più ammirato se viene ricondotto ad un ragionamento riconosciuto dai più, quindi apprezzato

per maggior saggezza. Ma la vita stessa intera, non può racchiudere saggezza se non la nascita che inevitabile conduce alla morte. Non vogliamo provare dolore nel percorrere questo difficile percorso; insieme ad altri lavoriamo per chi in futuro vedranno le opere che resteranno a noi sconosciute. Il futuro è guardato con sguardi saggi rispetto al passato che può anche non interessare. Io ho opinione che entrambe le prospettive siano mendaci e velleitarie e tolgono forza al presente, l'unico concesso a chi vive. Resta ora da determinare dove si collochi la saggezza intesa come tale.

buona vita



XV. QUINDICESIMA

Mio gradito interlocutore mi rivolgo a te per far chiarezza su una questione che mi sta molto a cuore e di cui non ho una serena convinzione della spiegazione.

Noi crediamo che la grandezza del potere venga affermata dagli uomini forti ed impavidi e sempre siamo stati convinti che non è possibile che avvenga diversamente. I deboli sono distanziati dal potere, per disinteresse o perché privi di capacità. Ritengo, invece, che i grandi anelano il potere perché schiacciati dalla mancanza di gioia interiore e dalla povertà di coraggio alla vita. Sono scacciati dalla vita per fuggire in tenebre di coscienza dove alberga il potere che loda tutte le cose per compiere il percorso appropriato all'uomo e a quanti vogliono raggiungere lo stesso scopo. Il potere non cerca la

verità ma subisce l'abbaglio dorato dell'ignoranza che anima la sottomissione. Mi prendo parole per spronarti a vivere in libertà e nella grandezza della socialità degli altri, riferendoti da umile ai più grandi impulsi, senza sopraffazione. Quando la morte prende il momento, il potere allora mostra la faccia più vera, ovvero quella della paura, quindi cessano i sogghigni e scricchiolano le certezze. Tutto ciò che costituisce il mondo non deve tollerare il potere ma deve sentire il bisogno di mordere le funi e restare a fianco delle sue idee e nelle soluzioni raggiunte. Io aspetto l'ora ultima tenendo stretta la coscienza e sopportando la fatica di non incontrare l'inquietudine, perché la realtà apparirebbe crudeltà.
buona vita

XVI. SEDICESIMA

Non posso scriverti con gaudio poiché devo di nuovo insistere sul nutrimento dell'anima che in tale condizione di vita resta difficile da procurarsi. Il tempo, di per sé, non può contribuire a rendere gli uomini in pace; esso non racchiude nulla di sicuro ed essi subiscono le vicissitudini più amare e di difficile comprensione. La natura universale chiede un'anima semplice e schietta che renda nobile e virtuosa la storia dell'uomo cui appartiene solo il presente, e niente altro gli viene concesso, non estraneo, poiché fa parte dell'intero cosmo e con esso condivide l'ordine, la bellezza e la fine. Condizione essenziale che l'anima non agisca contro gli eventi e rispetti le leggi; dunque possiamo dedurre, con il tuo assenso, che le cose assegnatoci vanno ricevute

senza sconforto e vanno tutelate per tutta la durata e lasciarle con serenità. Vero è che amare in modo incondizionato il destino non è fatica lieve, poiché assecondare la natura vuol dire che i pensieri devono seguire un percorso retto dentro di noi per arrivare al punto più alto di sensibilità, che rispecchi la luce più vera della razionalità. Il pensiero razionale conduce all'anima che si avvia alla virtù ben sapendo di occuparsi del presente poiché diverse visioni possono condurre al baratro morale e annullare preziose energie.

L'uomo saggio ignora il disagio poiché vive il tempo come frutto di ricerca e di spiritualità non è straniero al mondo e la sua anima è libera.

buona vita



XVII. DICIASSETTESIMA

Le nostre lunghe conversazioni mi riempiono di gioia poiché posso esprimere il mio più profondo animo e non ho timore che tu possa disprezzarmi se i nostri pensieri non convergono. La più gran parte invece mira all'approvazione delle proprie tesi e male accetta la contrarietà che talvolta nasce. Non si può ottenere la ragione strappata con forza; le idee sono progetti individuali, anche se a volte diventano comunitarie, è d'obbligo seguire il decorso, secondo la loro nascita; sono fatte di corpo e di anima, e in ogni attimo, rappresentano l'uomo unitamente ai suoi principi legati alla sostanza che ognuno di noi si è adattata. La condivisione di pensieri comporta volere sviluppare una realtà comune e dare

impulsi in tal senso; nello specifico riguardo il mio interesse, in ogni modo, accolgo gli accadimenti, seppure con razionalità, cercando di indagare sulla loro veridicità; la natura utilizza pensieri diversi che giovano alla comunità politica. Tutto quello che accade induce noi uomini a creare comportamenti adeguati per vivere senza dolore per quanto possibile; i nostri pensieri sono secondo natura e possono darci sofferenza. L'oscurità delle tenebre non ha accesso; allargando la luce viva dei pensieri lancia strali di conoscenza e saggezza, nutrimento dell'intelletto che con benevolenza accompagna il percorso zeppo di pietre aguzze che fanno storti i sentieri della sopravvivenza.
buona vita

XVIII. DICIOTTESIMA

Comincio dicendoti subito che noi umani possiamo soltanto mutare, ma ciò non vuol dire miglioramento della specie. Avremo altre forme e quelli che stanno per cessare il naturale ciclo, finiranno senza nulla lasciare. E' come ricominciare tutto daccapo, bene o male non importa, chi si duole di tanto stenta all'accettazione della vita senza scopo. Durante il tempo ci sono affanni per la comprensione, tenaci e folli vogliamo il senso al dolore e alla felicità, infine poi, dobbiamo quello che abbiamo ricevuto in sorte. La mortalità terrorizza le menti e le rende prede della cupidigia poiché percepiamo che dobbiamo lasciare e l'animo non ha più fermezza, attonito dalla paura. Teniamo ben a mente che gli esseri umani non sono stati messi al mondo, per poi un giorno rinascere.

Suppongo che tu possa essere d'accordo con me su ciò. Bisogna affrontare senza disperazione il fatto che il nostro principale fine è la morte e che di noi si celebrano tempi di cui non abbiamo alcun significato e nei loro confronti annusiamo a malapena il presente.

Qualsiasi altra cosa è estranea alla presenza della nostra specie, componente insieme a tutte le intelligenze viventi dell'ordine unico così lontano da noi nella mente, ma molto vicino alle pulsazioni che attraversano il tempo preciso. Ogni realtà non accresce valore se non afferrata nella più grande universale ragione, quella che ci portò un giorno qui, e che continuerà la sua funzione ancora.

buona vita

XIX. DICIANNOVESIMA

Non ci sono espressioni adatte, credimi, per raccontare come la parola può essere mal sopportata a causa della sua incertezza di contenuti e di coraggio.

L'uomo cerca sempre motivi di lamenti per sopportare le ferite; la parola allevia e rende la speranza più vicina. Per i viventi la parola del linguaggio è scopo di una aggregazione razionale e non soltanto emotiva, noi investiamo nella parola sentimenti di gioia e dolore da trasmettere, per cui non deve arrecare danno ma neanche vantaggio non dovuto. Noi siamo i benefattori principali della parola o qualunque cosa passi attraverso essa, procurando il mutamento che trasforma ciò che deve cambiare in necessità alla natura universale;

attraverso la parola circola la sostanza del tutto ed in
prossimità di essa va plasmato il nostro essere che
ognuno per un momento sta vivendo. Nel contempo
siamo prede dell'eccessivo valore che diamo alla paro-
la; essa cerca di praticare la giusta razionalità che con-
duce alla distruzione dei concetti immersi nella mente,
noi di volta in volta, scavando con il pensiero tiriamo
su, per dar loro vita momentanea catturati dalla natura
e trasformati per essere usati senza eccessivo disagio
da tutti. Potrebbero durare a lungo e superare anche il
tempo se la lotta di sopravvivenza non fosse così crude-
le per l'entrata nel mondo e se pur amari fossimo noi
uomini a sopportarli.
buona vita

XX. VENTESIMA

Il danno che ci fiacca è la durezza della vita, e tu lo sai bene; a molti resta un'attività febbrile il vivere, per tale motivo alcuni rinunciano ad esistere e fortificano un muro dentro dove ribolle la paura e nessuno entra.

La difesa inaccessibile di noi porta ad ostacolare la crescita collettiva ma ha l'obiettivo di esprimere la propria azione senza provare turbamento e cos'altro; non possiamo noi uscire dal mondo ma guardarlo da lontano ed osservarlo conoscitivo della comune natura.

Attendiamo l'oscurità vivendo in un'abbagliante luce senza badare al significato, proteggendo l'egemonia sull'intelletto ma speculando sulle anime. Questa sorte a noi trasferita, nata dal buio e dispersa nel tempo, ha dato sostanza alle cose intorno; all'uomo non resta

che il dubbio poiché non sa se agire in virtù del suo intelletto o alcunché d'altro; esplora il percorso, e trova deserto nelle ore, laddove si immagina che il mondo muove passi avanti per la socialità dei viventi.

La natura conduce le azioni che accadono in apparenza, e determina il moto dei pensieri e dei sensi poiché nulla può sovrastare. Noi non abbiamo mezzi certi del sapere e la capacità razionale ci sfugge qualora se di pari passi non accettiamo l'impulso del mondo; esso mette in rilievo che l'esperienza della vita è il contrario del personale obiettivo che ci interroga da sempre ma di certo senza risposte, niente è male e noi viviamo in esso.

buona vita



XXI. VENTUNESIMA

Noi abbiamo paura del dolore, ascolta quanto ho da dire. E questo è un fatto che va oltre la capacità degli umani. Rifuggiamo dal dolore fisico per il male che procura, ma non riusciamo a fortificarci di fronte al dolore che arriva da dentro, o procurato da altri umani.

Veniamo avvolti dalla paura che opprime, e pochi sono al sicuro da lei. Nasce questo stato dall'incertezza dell'esistenza. Si ramifica creando altre ansie da placare e ti conduce al punto che vai errando nelle esperienze per trovare il luogo della sicurezza e della pace; se ti interroghi avrai timore per il dolore che procurano le domande, e gli altri esseri umani non sono consolatori di certo. Noi non vedremo mai l'universalità e ciò ci pro

cura angoscia diffusa dalla mente al centro dell'anima, impossibilitati a modificare le cose e gli eventi dobbiamo seguire il cammino assegnato, bastando a noi stessi. La paura dell'esistenza nasce insieme a noi e non smette mai di essere con noi, entra a far parte dei viventi che confliggono con essa; chi, dunque, intende fuggire al dolore assegna al destino gli eventi e fissa il potere nelle mani della morte che accoglierà nella pace dei principi dell'uomo.

Non tocca al cuore decidere uscire fuori e trovare la strada più adatta, noi, in fondo conviviamo sin dalla nascita con una grossa pena cui dobbiamo la dissolvenza.
buona vita

XXII.
VENTIDUESIMA

Ogni nostro proposito di voler crescere risulta vano poiché ogni sforzo ci riconduce alla natalità. Tu sai bene che non riusciamo ad andare oltre noi stessi e, rimaniamo fermi dove siamo arrivati, abbandonando principi per essere presenti ai beni reali, trascuriamo le cose non manifeste a causa della fatica che comporta il comprendere. Dobbiamo sacrificare la nostra crescita, per conoscere qualcosa di più prezioso della fatica che temiamo di doverci sottoporre. Nulla ha bisogno più del coraggio che la virtù della conoscenza, aggiungi che la parte migliore di noi è nell'interiorità e quindi esistono difficoltà a tirar fuori i pensieri addensati che tengono legati corpo e anima. Orbene la maggior parte degli esseri viventi anela alla crescita ma ciò viene vincolato dalle numerose realtà separate che non

formano un elemento collettivo e si resta così senza alcuna congiunzione tra noi, ognuno fonda una ragione e si avvia avanti. Ora dimmi dove possiamo attingere una pari razionalità per uscire alla vita civile e poter contare sulla nostra autorità senza la comune concordanza; tu sai bene che hai incontrato molti ostacoli per diventare la parte che ti riguarda. Il tempo è sempre lo stesso e senza variazioni sino ad evolversi nell'infinito, ma la nostra causa umana resta chiusa agli eventi e verso ciascuna ora mortale che incontriamo. Siamo generati dal caso e cresciamo senza cambiamenti poiché, nulla ci è chiesto vivendo a nostro danno in una libertà piena.

buona vita

XXIII. VENTITREESIMA

Non si nasce felici, lo si diventa un pò prima della morte. Tenterò di significarti cosa voglio dire. La felicità deve la sua nascita alla sapienza. Ti chiedo come possono, un bambino o un giovane adolescente, essere sapiente, considerato che la loro priorità è quella del bisogno individuale di appagamento. Essi sono alla ricerca del mondo esterno delle cose che li circondano, vivono istintivamente, e spesso nutrono un egoismo etico e si concentrano soprattutto su se stessi. Se si decide di perseguire la felicità, necessita una rigidità da parte degli uomini, si impone un' autonomia di pensiero seguita da ampio spazio nelle azioni individuali poiché l'uomo deve contenere in se stesso tutta la realtà circostante e il buio prima della nascita.

La felicità educa gli individui al pensiero di se stessi. Nello stesso tempo diventano soggetti con nessun potere se non il mondo da guardare che li seduce con le sue apparenze, rese vere dalla realtà incessante. Gli accadimenti non riescono a mieterne la felicità poiché essi sono interdetti alla ragione umana la quale con il suo spirito di libertà tenta di comprendere il perché del dolore, l'individuo reagisce con l'avvizzimento del corpo, reclina il capo e si sottomette all'egemonia della natura che gli impone le sue disposizioni. L'uomo senza la realtà non trova la felicità sul suo cammino e tutt'al più sopporta ciò che non è suo proprio ma appartiene ad altre identità sconosciute.

buona vita



XXIV. VENTIQUATTRESIMA

Tengo a precisarti, come feci già per il passato, non si può rincorrere la morte senza pensare che tale stato è possibile raggiungerlo, soltanto se accomunato alla propria esistenza. Resta fondamentale, a mio parere, scoprire la spiritualità che si possiede ed esprimerla per creare grandi domande. Con tanta evidenza, l'unica ricompensa che a noi è data ricevere consiste nell'accogliere la realtà senza esaminare il perché dell'oscurità che l'avvolge nel mistero più grande conosciuto. Come tu ben comprendi, qualunque cosa accade nel mondo degli umani, non rimane memoria utile per generare un nuovo governo del pensiero, costretto, per cause esterne, a tendere il filo precedente ad una socialità

ormai dissolta nelle polveri di una buia natura. E' necessità che i viventi impegnino la vita per la morte, renderla più plausibile e meno irritante a causa del non senso della sua esistenza. Ciò che è stato assegnato dalla comune natura, lascia sgomenti gli uomini che non hanno altra scelta se non lacerarsi in dolori per la sorte ignota; noi non abbiamo paura della morte ma di morire, è la nostra morte che ci appartiene, solo quella è in nostro possesso, la disponiamo per lasciarla allorquando ci sarà tolta. Quale funzione abbiamo, rimane lontano dall'intelletto e rende nullo l'impegno che dimostriamo ma procediamo lo stesso nel discernere quello che è giusto e conforme alla realtà vissuta.

buona vita

XXV.
VENTICINQUESIMA

Io ho questa opinione, confido nella pazienza che avrai di leggermi. Chi vuole essere onesto non deve misurarsi con cose eventi o persone che possono essere prive di consistenza verso la vita. Infatti gli onesti sono individui i cui ideali morali sono qualificati senza destare alcun interesse nella persona che continua a percorrere la strada tirando dritto seguendo soltanto gli intimi principi. L'onestà non ha bisogno di molte congetture ma solo di azioni determinate a conseguire giuste ragioni che l'uomo onesto professa durante la sua vita. L'onesto non sopporta che ciascuno difenda la propria posizione allontanando la verità coprendola con un velo, cosicchè le sensazioni sono alterate. L'onestà scappa da chi vuole

renderla schiava del comando e svela agli occhi di tutti le menzogne che hanno rimosso la realtà, con precisione, per il solo motivo di sottomettere la ragione che apporta dignità, e rammenta agli uomini la caducità dell'esistenza. Le cose umane, infatti, sono governate dalla natura che attraversa le nostre azioni, toglie quello che non va bene perché si oppone a lei; invero l'onestà respira aria di sana libertà per gli uomini dabbene che desiderano la realizzazione della ricerca di se stessi. Certo è che c'è una profonda differenza tra verità generata dall'onestà e quella che scaturisce dalla giustizia umana che tesse i termini della vita.

buona vita



XXVI.
VENTISEIESIMA

Comincio a palesarti che la tua amicizia mi è molto cara, poiché la generosità nell'esprimermi le tue opinioni mi offre sostegno. L'amicizia non lascia sentire la solitudine alle idee, e procura utilità al nostro percorso di vita. L'amicizia richiede un impegno reciproco tra persone che possono condividere la stessa etica morale, politica e civica, in cui le divergenze sono sanate da un costruttivo dialogo espresso sinceramente salvaguardando la fiducia. L'amicizia chiede una grande anima che crei qualcosa per il comune utile degli individui. In un primo momento trasferisce emozioni semplici ed antiche, con il tempo invece, crea motivo di crescita collettiva per l'espressione delle idee volte a continuare il progetto individuale.

Così raggiunge un disegno complessivo che non può essere ignorato dalla realtà costituita dalla società intera che è costretta a riconoscere. L'amicizia venne introdotta artificialmente innanzitutto per l'utilità umana per poi connotarsi anche politicamente sino a raggiungere forme di potenza e dominio, strumenti che possono incidere sulla vita sociale. Può essere data per riunire anime nate da diversi rami che disertando sono ostili, l'amicizia origina la virtù della tolleranza e tutela le cose che sono in noi, non si ha bisogno di dimostrarla poiché appare da sé. Dunque, amico mio, non commetterò l'errore di non tenere in buon conto la tua amicizia.

buona vita

XXVII.
VENTISETTESIMA

Ricordo che discutemmo tempo addietro circa la questione della rettitudine. Non c'è adeguata risposta. Per gli uomini è cosa difficile essere nel giusto e imparare a trovare la dimensione di equità che si adatta alla maggior parte delle persone senza discriminazioni e reticenze. Pervenire alla naturale armonia vuol dire anche guardare dentro le proprie paure e la scelta effettuata non sempre apporta piacere ma assume forma di privazione pur di attuare il fine degno di virtù. L'uomo retto si presenta chiaro e non intende offuscare gli altri, anche se risalta la sua unicità. La rettitudine è una condizione di vita con pochi compagni, in quanto ostile agli inganni che offuscano la capacità di giudizio rendendo i rapporti sociali simulati, non veritieri alle cose ed eventi

che ci appartengono, sono accolti gli inganni dalla società, poiché essa deve nutrirsi. Quando l'anima è luminosa la scelta che fa è quella di agire in tutta schiettezza, e di respingere le persone che ricercano solo il proprio bene e non quello della collettività tutta. Ognuno di noi affronta fastidi ingiusti e non spettanti, ma il nostro atteggiamento non deve essere di rancore o di vendetta ma bensì di profonda fiducia nella rettitudine sociale che porterà alla luce la verità. Gli esseri umani volgono lo sguardo per ambizione o per viltà, e noi siamo, con le nostre azioni, prigionieri delle generali esigenze della realtà attorno a noi e delle cose tutte.

buona vita



XXVIII.
VENTOTTESIMA

Come sei ben a conoscenza, ho sempre protestato per il torpore di quanti hanno un'occupazione cui mostrano non interesse e nè solerzia, ma un atteggiamento di sopportazione quasi fastidio. Credo che a noi la maggior fortuna che può capitare è quella di poter svolgere la maggior parte delle cose con piacere e che procuri grande soddisfazione al nostro animo. Dobbiamo sapere non perdere tempo e usarlo per i buoni risultati dei nostri fini. Aggiungo che è essenziale non intrattenersi per questioni futili, di nessuna importanza, e andare avanti con disciplina e rigore per il raggiungimento dei propri scopi prefissi. Se la meditazione apporta serenità, l'azione può condurre alla sapienza di chi ha vissuto con intenso valore. Ora tu sai bene che l'essere è sostanziato

per agire ancorchè per pensare, quindi sei d'accordo nell'affermare che l'uomo è energia attiva e lo stato di passività non è considerato accrescitivo. L'evoluzione è dentro una grande dinamica esplosa negli uomini nati che devono azionarsi all'interesse collettivo. Ogni essere che non abbia tale intento frena l'armonia del creato e induce gli altri ad atteggiamenti contrari alla socialità e ciò volge verso il basso la crescita comune e nega la virtù della conoscenza. Infatti, ci chiediamo allora quale debba essere lo scopo della nostra presenza, e pur non avendo insegnamenti, la funzione principale che assolviamo è quella di obbedire alla natura.

buona vita

XXIX. VENTINOVESIMA

Le nostre precedenti analisi, nate tra noi due, dimostrano i diversi atteggiamenti che hanno gli uomini verso la vecchiaia. In cospetto all'evento siamo chiamati a dare testimonianza della sapienza acquisita e dell'armonia di cui ci circondiamo. Ma ciò non è sempre vero. C'è chi va errando nell'inquietitudine perché sente la morte come compagna e non intende esplorare altre mete se non quella di un dolce declino senza alcun affanno, e porgersi con remissione all'oscurità. Certo questa è la via dove il fulgore dell'oro non abbaglia più ormai. C'è chi va ancora alle stelle ed esplora i misteri con curiosità ed attenzione; egli sa della brevità della vita, e non intende sprecarla in cose vane che non accendono la sensibilità.

Ora, dimmi con linguaggio chiaro e ristretto chi percorrere la strada giusta. Non credo che possiamo trarre alcun giudizio che possa dimostrare l'obiettività. Come in altri momenti ribadisco che il tempo a noi disposto trae in grave inganno. Ci mostra vivibile un lungo corso, ma illude poiché l'abisso vive nascosto e si manifesta in gran parte con incredibilità. Ora affaticarsi per la conoscenza è molto apprezzabile ma la vibrazione per le questioni ritenute superficiali ripaga molto spesso, poiché aiutano a dissipare le tenebre e non affanna gli animi. Forse è questo il sonno che avvolge noi umani, e abbiamo a nostra disposizione soltanto tronchi nodosi a cui appoggiare la nostra verità, l'unica e la sola che conosciamo e che è servita a crescere e morire.

buona vita



XXX.
TRENTESESIMA

Quando mi hai scritto l'ultima volta ero in preda ad un grande sconforto dove nessuno può venire in aiuto e dove bisogna, per conquistare di nuovo l'equilibrio, restare fermi e raccogliersi in se stessi senza vagabondare, e avvicinarsi con franchezza all'uso del tempo. Ora trovo giovamento nella lettura, nessuna cosa reca più beneficio di essa. Esplorare pensieri altrui può far trovare soluzioni alle proprie domande, affrontare l'impatto con i propri limiti ed essere consapevoli della conoscenza posseduta. Io stimo molto, amico mio, la tua libertà di analisi delle cose intorno e trovo piacevole comunicare con te. Conosco ed apprezzo la tua fedeltà e non

nascondo a te i pensieri miei più sofferiti; non temo una incomprensione, né un giudicare cattivo, un buon amico è sempre fidato. Credere alla rettitudine dell'altro è una principale condizione di vita, senza la quale l'uomo è avvolto nel suo guscio, chiuso ed irrequieto temendo attacchi da chi gli passa accanto e gli dà parola. La purezza dello spirito concilia la piena maturità dell'esistenza, che pur affrettando il passo gode della piena bellezza e si sofferma a osservarla in un silenzio rispettoso, come tutte le cose che generano ammirazione. Ciò ti renderà piccolo come un fanciullo, ma allo stesso tempo, ti nutrirà di tanto coraggio tale da non far temere la morte.
buona vita

dedicato all'universale
continuità dell'essere

“..... Ma bisogna ormai, una buona volta,
che ti renda conto di quale mondo sei parte,
che capisca di quale realtà che governa il mondo
sei efflusso e che un limite di tempo ti è fissato.....”

Marco Aurelio
26/4/121 - 17/3/180